

L'ARMATURA

L'armatura di cui ci occupiamo è un esempio di armatura completa in uso in Europa a partire dal 1400.

Era fatta di metallo temprato argentato e composta da molti pezzi, ma il suo peso complessivo non superava i 25 Kg. Sotto l'armatura il cavaliere indossava una giubba imbottita, munita di cinghie in cuoio incerato, che venivano fatte passare attraverso dei buchi nella corazza e annodate; la giubba serviva anche a riparare le eventuali fessure tra le piastre dell'armatura.

Per indossare l'armatura, il cavaliere aveva bisogno dell'aiuto del suo scudiero; la vestizione cominciava sempre dal basso e terminava con l'elmo, indossato solo all'ultimo momento. Le varie parti erano allacciate tra loro da cinghie di cuoio; l'armatura lasciava scoperta la zona dell'inguine, che veniva protetta da un gonnellino di maglie di ferro, legato intorno alla vita. In vita era legato anche il cinturone da cui pendeva la spada, munito di apposite cinghie che tenevano il fodero un po' staccato dal corpo per facilitare i movimenti. Sopra l'armatura spesso il cavaliere indossava il sorcotto, una specie di tunica senza maniche, di stoffa preziosa, imbottito sul petto e stretto in vita, che ricopriva l'uomo fino a metà coscia; serviva a riparare dal sole e dalla pioggia e in genere veniva ricamato con le insegne del cavaliere.

L'armatura necessitava di un'accurata manutenzione, affidata agli scudieri, che dovevano lucidarla e oliarla alla perfezione; all'interno dell'armatura la temperatura era piuttosto elevata e quindi si produceva molto sudore che, stagnando sulle piastre interne, provocava la ruggine.

Dal momento che doveva adattarsi perfettamente al corpo del cavaliere, l'armatura veniva costruita su misura e quindi era molto costosa. Il cliente pretendeva un'alta qualità del prodotto, dal quale dipendeva la sua salvezza in combattimento, perciò gli armaioli dovevano apporre il loro marchio su ogni pezzo, a garanzia del fatto che quel pezzo aveva superato la prova del tiro dell'arco o della balestra.

Le armature caddero via via in disuso con il diffondersi delle armi da fuoco; gli armaioli all'inizio cercarono di creare piastre resistenti ai colpi di moschetto, ma il loro peso diventava eccessivo. Si cominciò allora a tralasciare qualche pezzo dell'armatura non necessario, fino a sostituirla del tutto con l'uniforme di panno, a partire dalla seconda metà del XVII secolo.

LE PARTI DELL'ARMATURA

L'elmo poteva avere diverse forme, ma in ogni caso veniva usato solo nel momento dell'azione; per il resto del tempo il cavaliere indossava la berretta di panno o il cappello. Era imbottito all'interno per maggiore comodità e aveva una cinghia sul mento per tenerlo fermo; in genere era anche rinforzato per proteggere la testa dai colpi pesanti. Nel nostro esempio l'elmo è un bacinetto, leggero e dotato di visiera mobile.

La gorgiera proteggeva il collo e la parte inferiore del viso.

La corazza era formata dalla piastra pettorale e da quella dorsale, allacciate fra loro alle spalle e alla vita da cinghie.

Lo spallaccio proteggeva la spalla e la parte alta del braccio; vi si attaccavano poi il cannone del braccio (bracciale) e la cubitiera per riparare braccio e gomito.

La rotella era attaccata allo spallaccio e serviva a proteggere le ascelle.

La manopola del nostro cavaliere aveva le dita separate e coperte di scaglie; all'interno era foderata in cuoio così da permettere di impugnare bene le armi.

Il fiancale legato alla piastra pettorale proteggeva l'inguine e parte delle cosce.

Il cosciale si collegava alla ginocchiera e allo schiniere (dal francone "skina:osso), che ricopriva lo stinco e a volte anche la parte posteriore della gamba.

La scarpa era formata da lamine articolate per permettere i movimenti. Alle scarpe si attaccavano gli speroni, con i quali il cavaliere incitava il cavallo; insieme alla spada, gli speroni erano il segno distintivo del cavaliere, che li riceveva in dono dal padre o dal suo signore durante la cerimonia di investitura.

LE ARMI BIANCHE

Con il termine “armi bianche “ si indicano le armi che non utilizzano polvere da sparo. Nonostante l’avvento delle armi da fuoco, quelle tradizionali continuarono ad essere molto usate fino al XVI secolo soprattutto nei combattimenti corpo a corpo.

Per andare all’assalto il cavaliere usava la **lancia**, lunga e pesante, che si evolverà fino a diventare corta, leggera e maneggevole.

La **spada**, simbolo del cavaliere, aveva una lama larga, piatta e affilata, con una scanalatura centrale; con il diffondersi delle armature di metallo diventò più sottile e appuntita, per infilarsi tra le piastre. Con il tempo fu dotata di un’elsa più grande e più elaborata, che proteggeva maggiormente la mano. Le spade erano diverse, a seconda dell’uso: la daga, ad esempio, era corta e larga, adatta al combattimento corpo a corpo. Per maneggiare lo spadone, lungo più di un metro, si dovevano usare entrambe le mani; la scimitarra aveva la lama larga e affilata solo da una parte.

Lo **scudo** proteggeva il cavaliere dalle frecce e dai colpi e poteva essere usato anche per colpire. Nel corso dei secoli cambiò la sua forma, passando da quello lungo dei Normanni a forma di mandorla a quello più piccolo e triangolare del XIV secolo, fatto di legno e rivestito in pelle; con l’avvento delle armature a piastre gli scudi vennero abbandonati.

La **picca** era costituita da un’asta di legno lunga dai 3,5 ai 5,5 metri, con una corta punta d’acciaio; per lungo tempo fu l’arma principale dei fanti per resistere agli assalti della cavalleria, fino a quando l’evoluzione delle armi da fuoco non portò ad una sufficiente velocità nella loro ricarica.

L’**alabarda** era costituita da una lunga picca, sulla cui punta erano inseriti lateralmente degli uncini o una scure, che servivano per trafiggere, tagliare e inserirsi nella staffa del cavaliere per disarcionarlo.

Molto usate erano le **mazze**, spesso dotate di una testa ferrata sagomata a punte. Simile alla mazza era il **flagello**, con palle di ferro legate ad una catena.

I **triboli** erano chiodi di ferro a quattro punte che venivano sparsi sul terreno per ferire uomini e cavalli.

Le **balestre** riuscivano a scagliare fino a 200 metri i loro quadrelli, frecce piccole e pesanti, con l’impennatura corta e la punta di ferro triangolare. Avevano un tiro molto preciso, ma erano lente da caricare e caddero in disuso con l’avvento delle armi da fuoco.

Fino quasi al XVII secolo continuò ad essere apprezzato l’**arco** per la rapidità di tiro e la precisione; contro le pesanti armature non aveva lo stesso effetto delle armi da fuoco, ma creava comunque scompiglio tra le fila nemiche. Un arciere esperto poteva lanciare fino a 12 frecce al minuto e colpire un bersaglio a 90 metri.

L'ARALDICA

Sia in combattimento che durante i tornei non era facile riconoscere l'avversario coperto dall'armatura, perciò ogni cavaliere fregiava lo scudo e il sorcotto con disegni e figure particolari, che poi divennero gli stemmi araldici delle varie famiglie. Anticamente lo stemma era quasi sinonimo di albero genealogico: comprendeva parole e figure che si rifacevano al nome della famiglia e alla sua storia.

L'araldica è la disciplina che studia gli stemmi nobiliari, la loro origine e la loro composizione; "araldica" deriva da "araldi", che erano i messaggeri del re che annunciavano i cavalieri durante i tornei e quindi erano molto abili a riconoscere gli stemmi. Erano gli araldi che registravano gli stemmi in appositi libri e garantivano che non ce ne fossero di uguali; in tempo di guerra attraversavano i campi di battaglia per stilare l'elenco dei caduti.

L'araldica aveva regole rigide e dettagliate.

Venivano usati colori e fantasie particolari, chiamati smalti. C' erano 9 **colori**, di cui i principali erano azzurro, verde, rosso, porpora e nero. Due **metalli**: l'oro, spesso sostituito dal giallo, e l'argento, sostituito dal bianco. Infine 9 **pellicce**, come il vaio e l'ermellino. Uno stemma in metallo doveva sempre essere posto sul campo in colore e viceversa; le pellicce si potevano sovrapporre a colori o metalli ma non ad altre pellicce.

Ogni parte dello scudo aveva un nome: capo, sezione inferiore, destra, sinistra, lo sfondo è il **campo**. I campi potevano essere divisi con linee diritte o dentellate; ad esempio, la fascia verticale al centro era il palo.



Qualsiasi forma, oggetto, animale o vegetale dipinto sul campo era una **figura**; quelle larghe che toccavano i bordi erano le ordinarie. A volte c'erano figure più piccole sovrapposte a quelle principali; uno stesso animale poteva essere posto in posizioni diverse, ognuna delle quali aveva un nome preciso.

A volte lo scudo era decorato anche con un motto, di solito scritto in francese o in latino.

Il figlio di un signore e di una nobildonna poteva portare entrambi gli stemmi delle famiglie sullo scudo, che risultava così bipartito; suo figlio avrebbe avuto uno scudo inquartato, cioè diviso in quattro parti. Lo stemma di una famiglia poteva essere modificato per distinguere i diversi rami o le linee illegittime.

Castello del Catajo

IL CAVALIERE: L'ARMATURA, LE ARMI, GLI STEMMI DELLE ANTICHE CASATE



Riquadro XXVI, Sala di S. Marco

via Catajo, 1 - Battaglia Terme (PD)

Informazioni e prenotazioni:

tel 049/9100411 fax 049/526946

info@castellodelcatajo.it

Maria Dalla Francesca

tel. 049/8752331, fax 049/661201, 347/2500714

e-mail: dfmaria@libero.it

CURIOSITA'

IL FANTE VENEZIANO DEL 1500

Dal momento che ci troviamo in un castello del 1500, cerchiamo di capire come affrontavano il combattimento i soldati dell'epoca.

A differenza dei cavalieri, i fanti erano riparati solo in parte dall'armatura di metallo.

Attorno al 1550 il fante veneziano aveva il corpo protetto da una brigantina, un giubbotto di cuoio lavorato e imbottito, nell'interno del quale erano inserite delle piastre metalliche di rinforzo fissate con delle borchie.

L'elmo era generalmente una barbata all'italiana con protezione nasale, caratterizzata dalla decorazione di un cercine¹ ed una piuma, elementi che testimoniano l'influenza dell'Oriente sulla cultura veneziana.

L'armatura era completata da una maglia di ferro non aderente, dalle manopole a piastre e dagli schinieri in metallo a due embrici² fissati con fibbie di cuoio sopra le brache di tela.

Per difendersi il fante usava una spada diritta e un'alabarda con il manico misto in acciaio e legno chiodati.

¹ Il cercine era un rotolo di stoffa formato da una striscia attorcigliata in bande, imbottito e chiuso in cerchio, posto alla sommità dell'elmo. Dal lat. "circinus": compasso, cerchio.

² L'embrice è una copertura costituita da una lastra trapezoidale, con gli orli dei due lati rialzati. Lat. "imbrex, -icis".